



DIRITTI e SALARI *obiettivo centrato*

**Parla
Marinella
Meschieri**

segretario generale Fillea

Nonostante la crisi e grazie alla mobilitazione dei lavoratori e alla tenuta unitaria dei sindacati raggiunti importanti risultati. Walter Schiavella: ha prevalso il buon senso, quello che servirà anche sul tavolo dell'ultimo contratto che resta, l'edilizia.

È stata una trattativa lunga e sofferta quella per il rinnovo del ccnl del legno-arredo, un rinnovo che riguarda circa 370 mila addetti. Iniziata il 28 novembre 2012 e conclusa dopo quasi dieci mesi, subendo due interruzioni da parte di Federlegno seguite dalla mobilitazione e da uno sciopero nazionale, ora l'ipotesi di accordo è al vaglio delle assemblee dei lavoratori che entro il 30 ottobre dovranno esprimere il loro voto nelle assemblee. Insomma, tutt'altro che una passeggiata, come racconta Marinella Meschieri, segretario nazionale Fillea Cgil. "È stata una trattativa lunga, complicata, con vari stop e momenti di forte tensione, inserita dentro a un quadro di crisi pesante per il settore e per tutta la filiera delle costruzioni. Sapevamo bene che quel quadro di crisi non poteva restare fuori della porta di questa trattativa, non doveva condizionarla e soprattutto non poteva essere la causa, o l'espedito, per aggredire e indebolire l'impianto dei diritti dei lavoratori e il potere di acquisto dei salari. Credo che, grazie al lavoro di squadra e alla forte tenuta unitaria delle organizzazioni sindacali, questo obiettivo sia stato raggiunto ampiamente, con importanti risultati sia sul piano normativo e dei diritti che sul piano della difesa dei salari". Dunque, in sintesi: incremento salariale di 86,00 euro a parametro 100 (AE1), di 115,24 a parametro 134 (AE4/ AS1), con decorrenza 1° aprile 2013, 1° aprile 2014 e 1° aprile 2015; esclusa qualunque discriminazione salariale o

normativa per i neoassunti; regolato l'apprendistato per i giovani tra i quindici e i diciannove anni e stabilito per quello professionalizzante percentuali di conferma più elevate di quelle previste dalla legge (il 30 per cento nelle imprese fino a dieci lavoratori e il 50 per cento in quelle oltre i dieci addetti); introdotta l'aspettativa non retribuita di un anno in caso di patologie molto gravi; istituito un fondo di sanità integrativo il cui costo (10 euro), a carico delle imprese, incrementa l'integrazione economica per i lavoratori delle imprese che non hanno contrattazione aziendale, che passa da 8 a 13 euro; introdotti i temi della responsabilità sociale e della legalità con la definizione di una carta dei valori; istituita una commissione *ad hoc* per approfondire il tema delle molestie e del *mobbing* sul luogo di lavoro, con l'obiettivo di arrivare a definire un codice di condotta. Racconta Marinella Meschieri: "Ci eravamo posti l'obiettivo di non arretrare sui diritti, di implementare la contrattazione di secondo livello e di rafforzare il ruolo del contratto nazionale e delle Rsu, in particolare sull'organizzazione del lavoro. Puntavamo a relazioni sindacali più avanzate sul futuro del settore - lavorare sulla qualità delle produzioni, sugli investimenti, sulla responsabilità sociale di impresa, eccetera - e a proporre regole comuni per affrontare la crisi, ad esempio sull'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali per tutelare

l'occupazione e le professionalità, la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Crediamo di aver raggiunto i nostri obiettivi e di aver portato a casa un ottimo risultato, seppure con le necessarie mediazioni e nonostante un atteggiamento della controparte incoerente e contraddittorio, in alcuni momenti addirittura imbarazzante". Imbarazzante fin dal primo giorno, quel 28 novembre in cui Federlegno si presentò alla trattativa con una propria contro-piattaforma, come ricorda la sindacalista: "In tanti anni che faccio contrattazione non mi era mai capitato di iniziare una trattativa così, con una piattaforma della controparte. Dopo quattro incontri, abbiamo avuto il primo stop da parte di Federlegno che sui capitoli dell'orario di lavoro e dell'apprendistato pretendeva da un lato mano libera sugli orari di lavoro e dall'altro di rendere ordinario il lavoro straordinario, di incrementare la precarietà e ridurre eccessivamente le retribuzioni per gli apprendisti. La reazione del sindacato non si è fatta attendere: assemblee in tutta Italia, stato di agitazione e sciopero nazionale, che ha visto una partecipazione oltre ogni aspettativa, come ricorda la dirigente Fillea: "Perché i lavoratori e le lavoratrici hanno capito che se perdi un diritto oggi, sarà molto difficile recuperarlo domani. È grazie a quella mobilitazione e all'unità tra i sindacati che siamo riusciti a superare tutte le difficoltà, anche quelle che hanno portato all'ennesima, repentina

sospensione del tavolo, avvenuta alla fine di luglio, quando ormai pensavamo tutti che la trattativa si sarebbe chiusa prima della pausa estiva. Ancora una volta lo scoglio è stato quello della flessibilità, con una proposta irricevibile di Federlegno che introduceva norme che avrebbero precarizzato ulteriormente i rapporti di lavoro. Ma anche qui ha prevalso il buon senso, e i lavoratori finalmente possono avere il rinnovo del contratto". Soddisfazione anche da parte del segretario generale Walter Schiavella. "Abbiamo finora chiuso quattro contratti nazionali, laterizi e manufatti, cemento, lapidei e ora quello del legno, raggiungendo accordi puliti, che non intaccano i diritti, proteggono il potere d'acquisto dei salari e non discriminano i neoassunti. Resta il tavolo per il rinnovo del ccnl dell'edilizia, che sta proseguendo con grande fatica il percorso. E anche qui, come in tutti gli altri tavoli, il *leitmotiv* è sempre lo stesso: il tentativo da parte delle associazioni datoriali di dare una risposta alla crisi attraverso una riduzione dei costi del lavoro e dei diritti. E proprio come ha tentato di fare Federlegno con la proposta di discriminazione salariale per gli apprendisti, Ance e Coop chiedono la modifica strutturale all'istituto dell'Anzianità professionale edile, che di fatto si tradurrebbe in una perdita immediata e insostenibile di salario. Proposta irricevibile, per cui ci auguriamo che anche sul tavolo dell'edilizia prevalga il buon senso."

Barbara Cannata

IL TESTO DELL'ACCORDO

IN SINTESI

LE REGOLE



DIRITTI DI INFORMAZIONE/ FORMAZIONE PROFESSIONALE

Le informazioni verranno fornite nei gruppi che occupano più di 200 dipendenti (prima 250). Tra i diritti di informazione sia a livello di gruppo che aziendale sono stati inseriti: la responsabilità sociale d'impresa; le tipologie d'impiego (C/T, part-time, ecc.), la struttura occupazionale scomposta per sesso e classi di età nonché i livelli di salario a parità di mansioni e le mansioni. Le aziende, in merito alla formazione professionale, all'atto della partecipazione ad un bando di Fondimpresa, informeranno le RSU.

CARTA DEI VALORI

Il testo è importante perché delinea un percorso da fare assieme, imprese e organizzazioni sindacali. Infatti si riconosce che la responsabilità sociale dell'impresa è un elemento importante anche al fine di affrontare processi di riorganizzazione, ristrutturazioni aziendali e per avviare buone pratiche con l'obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali anche attraverso l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali e percorsi formativi. Sono stati inseriti concetti quali: legalità, integrità, lotta all'evasione fiscale - alla corruzione, tutela dell'ambiente.

TUTELA DELLA DIGNITÀ PERSONALE DEI LAVORATORI

Si conferma che sul luogo di lavoro deve essere assicurato il RISPETTO della dignità della persona in ogni suo aspetto. Verrà costituita una commissione paritetica che dovrà definire i

AUMENTI SALARIALI

CATEGORIA	Prima tranche	Seconda tranche	Terza tranche	Totale AUMENTO
	1-4-2013	1-4-2014	1-4-2015	
AE1	24,00	30,00	32,00	86,00
AE2	28,56	35,70	38,08	102,34
AE3	30,36	37,95	40,48	108,79
AE4/AS1	32,16	40,20	42,88	115,24
AC1/AS	33,60	42,00	44,80	120,40
AS3	35,40	44,25	47,20	126,85
AC3/AC2/AS4	37,20	46,50	49,60	133,30
AC4	40,80	51,00	54,40	146,20
AC5	44,40	55,50	59,20	159,10
AD1	46,80	58,50	62,40	167,70
AD2	49,20	61,50	65,60	176,30
AD3	50,40	63,00	67,20	180,60

Gli arretrati salariali da aprile ad agosto 2013 saranno corrisposti alle seguenti scadenze: 1 mensilità a ottobre 2013, una a novembre 2013 e 3 a maggio 2014.

codici di condotta in caso di mobbing e/o molestie sessuali entro gennaio 2014.

ORARIO DI LAVORO

L'orario di lavoro settimanale è pari a 40 ore. Le aziende potranno prevedere una articolazione dell'orario di lavoro diversa, che può risultare anche da una media plurisettimanale nell'arco massimo di dodici mesi previo accordo con le RSU o, in loro assenza con le Organizzazioni sindacali. L'incontro dovrà avvenire entro 7 giorni dalla richiesta aziendale. È prevista una maggiorazione pari al 10% a partire dalla 43° ora. Le parti a livello aziendale previo accordo, potranno stabilire oltre che i periodi con prestazioni lavorative superiori alle 40 ore, anche quelli di recupero.

APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE (giovani da 17 o 18 a 29 anni)

Abbiamo migliorato la legge, prevedendo il 30% di conferme

nelle imprese sotto i 10 dipendenti (non prevista dalla legge), portato al 50% da subito la percentuale di conferma per quelle superiori a 10 dipendenti (la legge prevede il 30% da subito e il 50 da giugno 2015).



APPRENDISTATO PER LA QUALIFICA E IL DIPLOMA

(giovani dai 15 ai 25 anni)

Gli apprendisti saranno assunti nel livello di appartenenza con un salario che va dal 65% e arriverà all'85%. La percentuale di conferma è quella prevista dalla legge.

CONTRATTI A TERMINE E SOMMINISTRAZIONE

Le aziende potranno assumere al massimo il 25% dei lavoratori a termine e/o somministrati. Il 25% comprende sia i contratti con le casuali sia quelli senza. A livello aziendale, ove se ne ravvisi la necessità e, previo accordo con le RSU, la percentuale potrà essere superiore e si potranno definire le ipotesi per le quali sia possibile il ricorso a questi contratti senza l'indicazione della causale. Si sono definite le fattispecie dei contratti senza casuali per i lavoratori "svantaggiati" ad es. quelli in cig, disoccupati con più di 50 anni, ecc.. Previo accordo con le RSU, sarà possibile prolungare la durata di questi contratti, inserire altre fattispecie e eventuali ulteriori riduzione degli intervalli temporali tra un contratto a termine e l'altro.

MALATTIA

I lavoratori affetti da neoplasie, patologie gravi accertate hanno diritto, su loro richiesta, ad un periodo di aspettativa non retribuita pari a 365 giorni di calendario - che si aggiungono al periodo di conservazione del posto di lavoro.

QUOTA CONTRATTO

Ai lavoratori non iscritti al sindacato si chiede un contributo pari a € 25 da versare con la retribuzione del mese di novembre.

IL WELFARE CONTRATTUALE DI SETTORE

PREVIDENZA INTEGRATIVA

L'aliquota pari al 1,30% che le aziende versano al fondo attualmente, verrà aumentata nelle seguenti misure: 0,10% dal 1/01/2014 (1,40%); 0,20% dal 1/01/2015 (1,60%); 0,20%

dal 1/01/2016 (1,80%). L'aliquota a carico dei lavoratori rimarrà quella attuale pari all'1,30%. Su un salario lordo mensile - AS1 - ciò equivale indicativamente a: € 22,32 al mese nel 2014, a € 26,15 al mese nel 2015 e a € 30,20 al mese nel 2016.

SANITÀ INTEGRATIVA

Feneal Filca Fillea hanno costituito il fondo sanitario integrativo nazionale "ALTEA". Da gennaio 2014 i 10 euro per l'adesione al fondo di ciascun lavoratore / lavoratrice sono interamente a carico dell'azienda.

I vantaggi: rimborso di tickets sanitari, visite, etc. Il tutto **SENZA SPENDERE NULLA**. Previste assemblee per illustrare ai lavoratori ed alle lavoratrici vantaggi, prestazioni, modalità di adesione al fondo.

VIAGGIO TRA LE REALTÀ DEL SETTORE

Ancora in piedi

grazie all'export

I marchi storici quasi tutti in difficoltà: nel complesso, dal 2008 ad oggi persi 68 mila posti di lavoro con la chiusura di 1.400 aziende sul territorio. Ma nel 2014 si potrebbe invertire il trend negativo

di **ROBERTO GRECO**



© I. M. COCCARUENAVISTA

Una débâcle. Scorrendo cifre e percentuali del legno-arredo, è il primo commento da fare sull'andamento del settore, che sta vivendo da tempo un crollo senza precedenti, al pari di tutto il mondo delle costruzioni. Stando alle previsioni, anche quest'anno la produzione chiuderà con il segno meno davanti (- 4,5%) rispetto al risultato ottenuto nel 2012, mentre dallo scoppio della crisi in poi, vale a dire dal 2008 ad oggi, si sono persi già 68.000 posti di lavoro (sul totale di 380.000 addetti), in conseguenza della chiusura di oltre 14.000 aziende (rispetto alle 100.000 complessive). Per saperne di più abbiamo esaminato da vicino le realtà e i distretti industriali più importanti sul territorio.

Lombardia

Il nostro viaggio inizia in Brianza, dove c'è da sempre la filiera dell'arredo per antonomasia. Lungo la cosiddetta statale del mobile, la "36" da Milano a Lecco-Como, sono allocate 4.000 imprese che danno lavoro a 15.000 persone (equivalenti ai tre quarti dei lavoratori nella regione), per un fatturato che si aggira sui 3 miliardi (dati 2012). "Quel polo - afferma Ivan Comotti, segretario della Fillea lombarda - rappresenta per noi il termometro dello stato di salute del territorio, così come la Fiera internazionale del mobile di Milano è il cuore pulsante del nostro comparto a livello mondiale, nonché l'indicatore più attendibile del trend in corso. In tale contesto, la crisi ha colpito duro, evidenziando nodi, ritardi e disfunzioni di un tessuto produttivo polverizzato che nella maggior parte dei casi delle aziende che hanno chiuso non ha saputo adeguarsi al nuovo, incapace di aggiornarsi sotto il profilo dell'offerta, della distribuzione, della ricerca e dell'innovazione tecnologica, finendo con il soccombere sopraffatto a competitors stranieri sempre più agguerriti". Malgrado il ricorso costante agli ammortizzatori sociali (passati dalle 252.827 ore di

cig nel periodo gennaio-agosto 2008 a quasi 5 milioni e mezzo solo nei primi otto mesi di quest'anno) abbia alleviato, dal lato occupazionale, i problemi di molte realtà imprenditoriali, i nuovi colossi cinesi e indiani, più Ikea, spadroneggiano nelle fasce medio-basse del mercato. Ma sta perdendo colpi pure il "manifatturiero del lusso". Una vertenza-simbolo, tuttora in corso, è quella della Novem di Bagnatica (Bergamo), multinazionale tedesca (con altri dieci stabilimenti nel mondo) specializzata nella costruzione di interni in legno per automobili di alta gamma, che nel 2012, di fronte alla fuoriuscita di alcuni modelli produttivi di auto, ha deciso di delocalizzare parte della produzione delle macchine di lusso in Cina, con l'avvio di procedure di mobilità per 130 dipendenti senza il ricorso agli ammortizzatori sociali, portando lo stabilimento dai 290 agli attuali 160 addetti. Contrari ai licenziamenti, sindacati e Rsu aziendali hanno proposto contratti di solidarietà per quarantotto mesi. Su posizioni retrive, azienda e Confindustria non li hanno accettati e dopo un'intensa fase di lotta si è arrivati a un accordo con una nuova formula di ammortizzatore, la "cig in solidarietà" fra tutti i componenti dell'organico, che contempla sei ore per turno più altre due di cassa. "Lo scambio tra minor lavoro e più occupazione ci ha consentito di recuperare quaranta lavoratori per un anno - rileva Comotti -, dimostrando che se si contratta l'organizzazione del lavoro, soprattutto durante i periodi di crisi, le risposte occupazionali arrivano. La discussione con il gruppo si è spostata sul nuovo piano industriale, che dovrebbe portare nel nostro auspicio al riassorbimento di una novantina di persone: da maggio ad oggi ne abbiamo già recuperate quasi la metà, per via di alcuni spostamenti produttivi che l'azienda ha fatto. Per la Lombardia la perdita del manifatturiero di qualità non è solo un problema sindacale, che mette in discussione l'ossatura produttiva della regione, ma è anche

un problema di istituzioni e di territorio. Perciò abbiamo coinvolto tutti i soggetti pubblici affinché costringano la multinazionale a non abbandonare l'Italia. In generale, sul mercato del legno di alta gamma scontiamo gravi ritardi. Lì, in particolare, il know how si misura su qualità e trasformazione del prodotto, sull'economia di scala e la capacità di fare rete fra imprese, cioè proprio su quelli che sono i nostri mali più gravi, che si chiamano polverizzazione produttiva, frammentazione distributiva, servizi inadeguati. E lo si vede soprattutto su quest'ultimo terreno, dove il cliente oggi vuole essere seguito in tutte le sue specifiche esigenze, anche dopo la consegna del prodotto. E lì che si gioca la concorrenza, ed è ciò che manca alla maggior parte delle nostre piccole aziende. Così come complementare ai nuovi andamenti di mercato è il poter disporre di una formazione professionale adeguata: anche su quel terreno dobbiamo colmare un gap considerevole".

Veneto

Salta subito agli occhi che tutta l'industria del mobile veneta, un tempo assai fiorente, si regge oggi grazie alle esportazioni, ancora in crescita. I dati 2013 lo confermano: 55.000 i lavoratori (rispetto ai 67.000 nel 2008) e 8.500 le imprese (un migliaio in meno di cinque anni fa, perlopiù in grossa difficoltà, con il fatturato complessivo precipitato di oltre il 30 per cento) operanti su un mercato interno completamente fermo, segnato dal blocco totale dell'edilizia, e nel quale per il prossimo futuro non si intravedono segnali di ripresa. Moltiplicate senza sosta le ore di cig: dalle 360.000 nel 2008 ai 36 milioni toccati a fine 2012, ossia mille volte tanto nell'arco di quattro anni. "Sul piano occupazionale - sostiene Leo Zucchini, segretario della Fillea veneta - l'incremento negli anni pre-crisi aveva coinciso con una forte crescita della forza lavoro femminile, che, di contro, è stata la prima ad essere poi licenziata e spazzata via

all'atto del calo della produzione, tanto che oggi registriamo quasi il 20 per cento in meno di donne nel settore. Invece, per quanto riguarda le aziende, proseguono incessanti le chiusure, con i fallimenti che sono all'ordine del giorno. Ma quel che è peggio è che non si registrano aperture di nuove realtà produttive. Questo trend attiene in particolare al distretto tradizionale del mobile, quello di Treviso, dove abbiamo davvero toccato il fondo. Invece, nel distretto del mobile in stile di Verona e Padova, prevalentemente artigianale, con un grandissimo numero di imprese al di sotto dei dieci dipendenti, oltre il 70 per cento delle cinquecento realtà esistenti è in gravi condizioni, soprattutto nella zona del Basso Veronese, specializzato in lavorazioni come la lucidatura dei mobili, una fase produttiva importantissima che tende ormai ad essere esternalizzata". Al contrario, a salvarsi e a resistere sono quelle poche realtà medio-grandi - non superano il 15 per cento del totale - che hanno investito per tempo in processi di ristrutturazione e di riorganizzazione, specializzandosi in termini di trasformazione del prodotto e puntando sull'estero, in particolare su Estremo Oriente, Russia, ex repubbliche sovietiche e paesi arabi, rispondendo all'alta domanda di prodotti italiani finiti proveniente da quei paesi. "I temi vincenti - spiega Zucchini - sono la qualità e la sostenibilità ambientale: se mancano le relative certificazioni, il prodotto all'estero non si vende. Per questo bisogna puntare sul piano delle risorse, e sarebbe una scelta imprenditoriale da fare, accompagnata da una politica industriale ad hoc da parte delle istituzioni. Così come un'altra battaglia da portare avanti è quella dell'attestazione del marchio di qualità dei nostri distretti, che attualmente manca e che potrebbe permettere di innalzare la produzione, assicurando l'espansione dei nostri prodotti sui mercati". Un esempio significativo di politica vincente arriva dal gruppo

Battistella di Pieve di Soligo (Treviso), specializzato in soggiorni e camerette. Dal 2009 ha optato per l'export, riuscendo ad attraversare il campo minato della crisi senza dover ricorrere neanche a un'ora di cig per i suoi trecento dipendenti.

Friuli Venezia Giulia

È un'emorragia continua nei due distretti che costituiscono la spina dorsale del settore in Friuli Venezia Giulia: quello del mobile di Pordenone e quello della sedia di Manzano (Udine), ambedue toccati pesantemente dalla crisi. Dei 30.000 occupati tra industria e artigianato del 2008, ne restano 23.000 e le perdite sono ripartite fra i due distretti (3.500 unità a Manzano e 3.000 a Pordenone). Nello stesso arco di tempo è fallita una moltitudine di imprese: impressionante è il dato relativo al distretto della sedia, dove delle dodici realtà più grandi con oltre cento addetti, esistenti nel 2000, ne sopravvive solo una, la Caligari, che annovera una componente impiegatizia assai alta. Altro indicatore che sottolinea la gravità della crisi, la cig, schizzata al 41 per cento in più nell'ultimo anno. "La situazione è oltremodo pesante - conferma Villiam Pezzetta, segretario della Fillea friulana -, perché alle difficoltà produttive si sono aggiunti ostacoli finanziari, che hanno creato problemi nel pagamento delle spettanze a lavoratori e fornitori. Con la globalizzazione prima e la crisi poi, ambedue i distretti sono finiti con il 'culo per terra', perché sono venute a galla tutte le carenze e le inadeguatezze che li caratterizzano da sempre, come l'incapacità di fare aggregazione fra imprese, l'assenza di una politica di marketing, l'aver puntato su prodotti a basso costo anziché di qualità, eccetera. In più, prima dava una mano la svalutazione della vecchia moneta e la poca concorrenza estera si rifletteva sull'andamento dei prezzi e sul costo della manodopera. Poi è cambiato tutto, e la polverizzazione delle aziende è stata micidiale, aggravando il quadro: si sono salvate solo le poche imprese attrezzate, che hanno innovato, allargando anche la gamma dei loro prodotti". Un esempio virtuoso è la Moroso di Tavagnacco (Udine), che produce divani e arredi di gran livello, ben posizionata in Europa, tanto da aprire show room pressoché ovunque, e presente anche negli Usa grazie a una buona politica di marketing. "Questo ha permesso all'azienda di mitigare gli effetti della crisi - osserva Pezzetta -, mantenendo inalterata la propria forza lavoro e riuscendo a dare per giunta ai 120 dipendenti italiani un premio di risultato legato agli obiettivi di produzione. È il frutto di una gestione oculata, che ha saputo incrementare la percentuale del lavoro all'estero, investendovi fortemente fin dall'inizio. Tutte cose che non hanno saputo fare altri imprenditori che hanno chiuso, anche se le potenzialità per una ripartenza ci sarebbero, soprattutto nel comparto del legno puro, che ha prospettive di ripresa. Il guaio è che per il momento non si muove nulla, perché nessuno se la sente più di investire".

Emilia Romagna

Aspettando Godot, che in questo caso significa la ripresa dell'edilizia. È quello che attende il settore del legno-arredo emiliano, che sta attraversando un periodo nero, con la perdita di oltre il 10 per cento della forza lavoro dallo scoppio della crisi (dai 17.000 addetti del 2008 agli attuali 15.000), malgrado il massiccio ricorso alla cig. I comparti più colpiti sono quelli degli imballaggi e di porte e infissi, dove non si contano più i processi di ristrutturazione, le crisi di liquidità, le procedure

concorsuali e gli esuberi strutturali, che spesso superano la metà degli organici aziendali. Ma in gravi difficoltà c'è anche il distretto del mobile imbottito (Forlì e Faenza), penalizzato dalla concorrenza al ribasso sui prezzi a discapito della qualità del prodotto. Ed è in forte sofferenza, con aziende che hanno chiuso i battenti o stanno per essere rilevate dalla concorrenza straniera (Cina), a causa del mercato ormai saturo, persino la nautica da diporto (da Forlì a Cattolica), un tempo fiore all'occhiello del settore per l'alta redditività delle aziende e la grande professionalità degli addetti. "La maggior parte delle crisi aziendali - commenta Luigi Giove, segretario della Fillea Emilia Romagna - sono legate alla dinamica negativa che ha colpito l'edilizia residenziale e per trovare una via d'uscita molti imprenditori avrebbero bisogno di aprire nuovi canali commerciali, magari all'estero, anche se per il momento una simile eventualità è assai difficile. Nella cooperazione, che costituisce da sempre una fetta importante del nostro apparato

pesarese, passato nell'ultimo quinquennio da 17.000 a poco più di 13.000 addetti, e da 4.000 imprese alle attuali 3.200. "Dopo anni di calo occupazionale ininterrotto - sostiene Fausto Vertenzi, segretario della Fillea Marche -, siamo arrivati a un punto fermo: degli oltre 4.000 esuberanti accumulati in precedenza, un migliaio sono finiti in mobilità, 2.600 sono ancora in cig, mentre 600 li abbiamo salvati ricorrendo ai contratti di solidarietà, che hanno permesso di proteggere un pezzo di occupazione". Ad essere i più colpiti dalla crisi sono stati i grandi marchi storici delle cucine, come Imab, Febal e Berloni, sia pure ognuno con storie differenti. Alla Scavolini, invece, l'esito è stato oltremodo positivo, grazie a una massiccia politica di investimenti intrapresa fin dagli anni precedenti alla crisi, a partire dal 2006. "Il gruppo - sottolinea Vertenzi - ha puntato da subito su progettazione, design, ricerca e know how, per un totale di 40 miliardi di risorse, pari al 10 per cento del suo fatturato. Sono stati introdotti processi di automazione in



© A. DI GIROLAMO/BUENAVISTA

produttivo, si stanno studiando processi di fusione e di aggregazione tra imprese per essere più grandi e competitive sul mercato". C'è anche però chi dalla crisi è uscito addirittura più forte: è il caso di Atl, il gruppo forlivese di divani, che lo scorso anno si è trasferito a Faenza, salvando la metà (120 dei 240 complessivi) dei posti di lavoro dell'ex Omsa (che producono ora componenti per divani anziché calze e collant), oltre alla conferma dei propri dipendenti e al riassorbimento del personale precario (per un totale di 450 unità in organico). Una favola a lieto fine, sancita da un accordo raggiunto con i sindacati e la Regione. "L'azienda ha fatto un cospicuo investimento - precisa Giove - che ha permesso di industrializzare una produzione in precedenza artigianale, finendo addirittura con il triplicarla. Tutto ciò, puntando sull'incremento della produttività anziché sulla riduzione del costo del lavoro, accompagnata da risorse soprattutto nel campo della formazione".

Marche

Passata la bufera, la situazione ora appare stabile e si parla di concrete speranze di ripresa nel 2014. È il profilo del distretto dell'arredamento

tutto il ciclo, dalla lavorazione della materia prima al carico del prodotto finito. Il management ha poi creduto nel fotovoltaico, rendendosi in tal modo autosufficiente dal punto di vista energetico. Questo ha permesso, da un lato, di incrementare l'export, raggiungendo nuovi mercati come Usa e Canada, dall'altro, ha compensato le ingenti perdite, circa il 40 per cento in meno, registrate negli ultimi anni sul mercato interno". Altri esempi significativi di aziende che hanno resistito alla crisi, scommettendo fortemente su qualità e innovazione tecnologica, sono Poltrona Frau e Lube Marche, arrivando nel primo caso a produrre sedili anche per marchi al top come la Ferrari. Viceversa, chi non ha avuto il coraggio di cambiare ed è rimasto a guardare in attesa degli eventi oggi soccombe. Da questo punto di vista la vicenda della Berloni è emblematica: anni di agonia ininterrotta, tanto da finire in concordato preventivo, con la perdita di metà organico (120 addetti sul totale di 240), e a fine luglio scorso il passaggio di consegne della maggioranza delle azioni alla Hcg di Taiwan, una holding che spazia dal mobile all'edilizia fino alla componentistica per le armi. Un

altro 44 per cento è in mano a Intermedia, un fondo finanziario formato da banche e investitori istituzionali, mentre dopo mezzo secolo di attività alla famiglia è rimasto in mano appena il 6 per cento. Il relativo accordo con i sindacati impegna per ventiquattro mesi la nuova proprietà a un parziale riassorbimento del vecchio organico.

Puglia

Il dramma Natuzzi e non solo. Dei divani "made in Italy", diventati famosi in tutto il mondo, oggi resta poco o nulla, tanto che a proposito del distretto del salotto pugliese, dislocato tra Bari e le Murge, si parla ormai di settore desertificato e di nuove povertà per quel che riguarda l'indotto, dove quasi tutte le microaziende, che davano lavoro fino a 8.000 persone, sono state spazzate via e le uniche sopravvissute in pochi anni sono state assorbite dai cinesi, oppure sono finite ad operare al ribasso presso marchi come Chateau d'Ax e Poltrone e Sofa. Il calo del "re del divano" è ininterrotto dal 2006 ad oggi, sotto forma di minori volumi di prodotto e di conseguenza di occupati, mentre la scelta di delocalizzare risale a fine anni novanta, con l'apertura di stabilimenti in Cina, Romania e Brasile. Crolla la domanda, scende il fatturato e oggi Natuzzi dichiara 20 milioni di perdite l'anno e gli addetti sono ridotti in Italia a 2.900 (7.000 in generale nel mondo), con l'ultimo piano di riorganizzazione aziendale accompagnato da nuovi esuberanti per 1.726 unità tuttora in discussione al tavolo del ministero dello Sviluppo economico. Il sindacato ha chiesto che torni in Italia parte delle produzioni di medio-bassa gamma, per acquisire nel nostro paese una qualità del prodotto superiore a quella fatta all'estero e di garantire così un recupero di lavoro per circa seicento operai. Ma la vertenza è oltremodo difficile, a causa della crisi del mobile imbottito diventata cronica. Un'ecatombe, che nell'ultimo decennio ha travolto più del 70 per cento delle imprese del distretto (dalle 2.200 del 2002 alle attuali 500), con oltre 8.000 posti di lavoro perduti (su un totale di 20.000). E chi sta in piedi ha avviato procedure di mobilità o utilizza a man bassa la cig in deroga. "Natuzzi è stato un miracolo vero e proprio - ricorda Silvano Penna, segretario della Fillea pugliese -, se pensiamo che nel nostro territorio non ci sono neanche le strade adeguate a far passare i tir per il trasporto del prodotto e alla pressoché totale assenza dei collegamenti con porti e interporti. Divani&Divani ha accentrato tutto il distretto del mobile imbottito attorno a sé, bloccando lo sviluppo del comparto, impedendo alle altre imprese di fare squadra e di avviare la commercializzazione del prodotto su scala nazionale o, meglio, di crearsi sbocchi sui mercati esteri. Ha imposto il contoterzismo, scaricando poi, pur di salvarsi, tutti i costi sulle piccole imprese satelliti. E crollato, Natuzzi, ora inevitabilmente crolla tutto". Certo, ci sono anche delle eccezioni, come Max Divani di Altamura (Bari), piccola azienda di eccellenza con un suo mercato, o altre realtà come Nicoletti e Calia, ma quasi tutte le imprese medio-grandi con 80-100 addetti chiudono perché non hanno più la capacità di restare sul mercato oppure perché finiscono nel sommerso, lavorando al nero. E il futuro non si presenta certo meno arduo. "Ci aspettiamo una nuova fortissima riduzione di realtà imprenditoriali - conclude Penna -, anche perché ormai si vendono divani e poltrone sottocosto a 700 euro, destinazione Asia e Russia. In prospettiva, dovrebbe rimanere uno sparuto gruppo di imprese, in grado di puntare sulla qualità con produzioni di nicchia".